LA NAZIONE

23-OTT-2018
da pag. 24
foglio 1

Dir. Resp.: Francesco Carrassi

www.datastampa.it

Tiratura: 101119 - Diffusione: 75309 - Lettori: 712000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 24 %

I nostri esperti

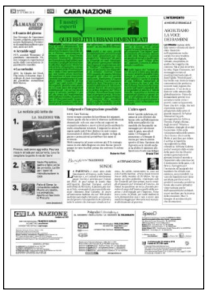
di FRANCESCO GURRIERI*

QUEI RELITTI URBANI DIMENTICATI

CHIAMIAMO *"relitti urbani" quei pezzi di città abbandonati, non risolti, condannati ad esser buchi neri nel tessuto vivo della città. A Firenze, notoriamente, il primato spetta a Sant'Orsola, prezioso monastero dismesso, ove la presenza degli ultimi esseri umani (i profughi istriani) risale alla fine degli anni '40 del secolo scorso: al momento, i numerosi tentativi della Provincia prima e della Città metropolitana poi, non hanno avuto successo. Ma qualcosa si syta muovendo. Secondo in graduatoria è il complesso della "cittadella di San Salvi": qui, ogni tanto c'è qualche segnale, qualche nota positiva e ci sono pure dei progetti di riabilitazione. Ciò su cui invece regna il silenzio tombale è per ciò che resta del trasferimento delle Officine Galileo; in particolare il Meccanotessile (reparto dove si realizzavano i telai meccanici per la tessitura) e i volumi che affacciano – oggi spettralmente – su via Michele Mercati.*

UNA *realtà a me cara, perché quotidianamente percorsa negli anni delle elementari per raggiungere le "Matteotti" da piazza Leopoldo al viale Morgagni. Alla grande operazione immobiliare legata al trasferimento della "Galileo", residuarono, com'è noto, alcune parti rese disponibili al comune. Correva l'anno 1995 quando la giunta Morales annunciò che costì si sarebbe realizzato, finalmente, il museo d'arte moderna. Con l'assessore Ballini fu dato l'incarico e se ne nominò addirittura il "direttore" (Amnon Barzel, che aveva aperto la prima stagione del "Pecci" a Prato). Ma codeste buone intenzioni si spensero presto. Poi si sono avvicendate le giunte Primicerio, Domenici (due mandati), Renzi e infine Nardella. Con Domenici ci fu un sussulto: ricordo che l'allora assessore (oggi deputata) Di Giorgi invitò alcuni esperti in sopralluogo per consigli e riavviare "con vigore" quella struttura che ancora mancava alla città. Dunque, è passato un quarto di secolo e quello spettro edilizio, quel "relitto urbano", appunto, è ancora lì, abbandonato e umiliato.*

MA *nella logica dei "volumi zero" di cui si è fatta una bandiera, non è proprio possibile riutilizzarlo o portarlo a reddito? Quell'edificio è anche il simbolo di una fabbrica industriale di una Firenze che non è più. Ora che il Museo Novecento ha trovato sede nell'antico ospedale delle Leopoldine in piazza S. Maria Novella, riusciamo a trovare un ragionevole destino a questi volumi e all'edificio di via Mercati? Sembra che in questo paese e in questa città l'urbanistica non esista più.*



COMUNE DI FIRENZE